

*Ci sono cose da non fare mai  
né di giorno né di notte  
né per mare né per terra  
per esempio la Guerra*

Gianni Rodari

Alessandra Landi

---

LAMPI DI GENIO

---

 EDIZIONI  
HELICON

# LAMPI DI GENIO



## LA FAMIGLIA ORIGINARIA DI ETTORE



Ettore nacque a Calcinaia l'11 febbraio del 1921, da Landi Serafino e Caponi Rosa Maria Giulia e crebbe in una modesta famiglia in cui sua madre era casalin-

*I genitori Serafino e Rosa Maria Giulia*

ga e suo padre venditore di carbone, di fatto io mi sono sentita chiamare spesso dalla gente... la nipotina del carbonaio.

Il mio nonno Serafino nacque a Ponsacco il 18/1/1893 e abitò in una casa colonica al podere località ai Poggini, con i suoi



genitori Giuseppe e Rosa e il fratello Attilio e la sorella Angiolina e in quel luogo fu costruito un pozzo che fu denominato il "Pozzo del Landi".

A quei tempi Serafino era colono,

*Lo zio Attilio e la zia Angiolina*

come la mia nonna Rosa che abitava nella zona di Santa Lucia a Pontedera, si conobbero e si sposarono il 6 febbraio del 1920 e andarono ad abitare a Calcinaia dove un anno dopo nacque "Ettorino."

Quella casa ad oggi c'è sempre ed anche se negli anni è stata ristrutturata conserva ancora le sembianze di una casa molto vecchia; infatti all'esterno è rimasta uguale a quel tempo che fu e tutte le volte che passo da quella via Oltrarno rivolgo lo sguardo su quella scala esterna color mattone con sfumature sul rosso che mi faceva notare mio padre quando mi diceva... guarda io sono nato lì e quella scala l'ho anche ruzzolata.

Ettore abitò con la sua famiglia a Calcinaia dal 1921 poi si trasferì a Vicopisano, precisamente a San Giovanni alla Vena, località Cevoli, dal 3 Ottobre 1924 fino al 1 Aprile 1932 e dopo rimase a Pontedera, cambiando diverse abitazioni fino all'ultima residenza al Villaggio Comunale A. Gramsci.

Nonna Rosa proveniva dalla famiglia di Caponi Antonio e Naldini Annina, a quel tempo tutti coloni e lavoravano a mezzadria in una tenuta in Campagna Levante.

Erano sette figli fra fratelli e sorelle di cui alcuni si trasferirono con gli anni fuori Comune, ma fra quelli rimasti a Pontedera voglio ricordare in particolare la famiglia di Caponi Piero, figlio di suo fratello Giuseppe, in famiglia chiamato "BEO", amato zio di mio padre.

Piero è stato proprietario del famoso pastificio Caponi in Via Verdi e gestito per tanti anni dal 1953 fino agli anni settanta, dopo è stato gestito dal figlio Roberto che con la moglie, Matteoli Daniela, ha saputo condurre questa attività con stile, gentilezza e cortesia.



*Nonna Rosa*



*La famiglia di Giuseppe Caponi, la moglie Argia e i figli Dante e Piero*



*Piero con il nipotino Massimiliano Caponi (oggi noto libero professionista nel campo immobiliare)*



*Pastificio Caponi Daniela e Roberto*

Questo esercizio da pochi anni è stato venduto, ma il marchio della famosa pasta "Caponi" è rimasto inciso e gira in tutto il mondo.

Voglio ricordare anche Carlo Caponi, nipote dello zio BEO, biscugino di mio padre che purtroppo è venuto a mancare recentemente e che è stato per tanti anni titolare delle officine Caponi nella zona industriale di Pontedera, non posso non ricordare anche Claudio Caponi, fratello di Carlo, che ha sempre avuto la passione per la musica e ancora oggi canta e incide dischi.



*Caponi Carlo*



*Claudio con suo nipote Riccardo figlio di Carlo che suonano con il complesso dei Jaguars a Bientina*

Altra famiglia che voglio ricordare è la famiglia di Anna Manfredini nipote di Caponi Argia, altra sorella di mia nonna.

Il marito di Anna, cugino acquisito di mio padre, Rossi Elio, persona molto conosciuta in città in quanto ha lavorato come portiere all'Ospedale di Pontedera, ed essendo invalido di guerra anche lui è stato per tanti anni Segretario della "Sezione Nazionale invalidi di guerra" di cui faceva parte anche mio padre.

Scriverò di Elio in seguito per rendergli omaggio, in quanto per me è stato il dopo... di "Ettore".



*Anna e Elio in viaggio di nozze, 1958 - Roma*

## DALLE FOTO ESCONO RICORDI



*Ettorino con Alda la  
bambina presa in affido  
da nonna Rosa*

Ho una foto di mio padre di quando era piccolo con una bambina accanto e quella bambina era la sua “sorellina di latte”, perché la mia nonna Rosa la prese in affido da un orfanotrofio per allattarla, in quanto, a quei tempi, le mamme che avevano la fortuna di avere tanto latte non lo sprecavano ma lo donavano.

Infatti nonna Rosa allattò anche altri bambini, fra cui un figlio della famiglia del sarto Martolini, di nome Ugo e anche il professor Ivaldo Vannozzi, che lavorò per tanti anni presso l’Ospedale Lotti di Pontedera.

Ma ritorno a scrivere su questa bambina che le era stata data in affido in quanto abbandonata da una famiglia “cosiddetta bene” perché molto probabilmente per loro i figli erano ingombranti e la mia nonna non si era trattenuta dal prenderla per allattarla e anche per tenerla; però poi purtroppo morì in tenera età, il suo nome era Alda e quando nacque la sorel-



*Aldina*

la di mio padre nel 1928 fu chiamata Aldina.

Nonno Serafino io l'ho conosciuto poco, perché quando è venuto a mancare avevo solo cinque anni, ma ricordo che la nonna raccontava che anche lui aveva combattuto in guerra per la campagna libica del 1915 - 1918 nel corpo dei bersaglieri come si evince dal suo congedo militare illimitato per smobilitazione rilasciato dal distretto militare di Livorno e al suo

ritorno lo chiamavano "Ascaro Gallina" per via del cappello con le piume.

Mio nonno era alto 1 metro e 65 cm., aveva occhi neri, colorito rosso, (questo lo aggiungo io perché ho sempre sentito dire capelli scuri ma barba rossa), dentatura sana e sopracciglia nere.

Nonno Serafino, come ho detto, vendeva il carbone già da quando abitava a San Giovanni alla Vena (località Cevoli) e lo teneva in un piccolo magazzino che era situato vicino al Chiesino di San Rocco e con un carrettino lo distribuiva a chi ne faceva richiesta, mentre a Pontedera consegnava il carbone alle famiglie con un carrettino sì, ma trainato da un bel ciuchino quando lui, la nonna, Ettore e



Aldina abitavano negli anni trenta davanti la casa cantoniera sulla Tosco Romagnola nella casa della famiglia Falchi a piano terreno.



*Nonno Serafino*

Nonno Serafino, gestiva un magazzino in Via Dei Mugnai dietro il Supermercato del Boschi dove oggi c'è il CAD e dove teneva il barroccio col cavallino e consegnava il carbone; in quegli anni era l'unico carbonaio di Pontedera e tra l'altro, come ho già raccontato nell'altro mio libro "La Bellezza dei ricordi", la famiglia si spostò successivamente

in Via XXIV Maggio, sempre in affitto, in un piccolo appartamento a piano terreno e adiacente all'abitazione dove si teneva una capannina allestita come una piccola stalla e un'altra rifornita di carbone.

Purtroppo mantenere anche il ciuchino costava troppo e allora, alla fine, rimase solo lui a spingere la bicicletta con tre ruote e un bel carrellino davanti.

Ettorino, fin da piccolino, si ingegnò con quello che c'era, quello che trovava in casa e armeggiò con roba di meccanica, ferri, bullette e bulloni costruendo e disfacendo tutto quello che gli capitava e ricostruendolo a modo suo, manifestando già la sua vena di creatività.

E qualche volta che suo padre lo portava dietro con sé a vendere il carbone e gli diceva: - Forza Ettorino di'.... CARBONE - CARBONE.... - Ma lui diceva a forza: - CA!!!! ..... CA!!!! - ...e il resto rimaneva là!!!! -

E allora il mio nonno voltandosi e guardandolo negli occhi diceva: - Ettorino - Ettorino - te - eee... un sei portato!..... Prendi un carrettino e vai a vendere le idee! -

Di fatto così poi è stato.



*Nonna Rosa con Ettore al mare*

Intanto Ettore tutti i giorni sognava e sperava che il suo babbo alla sera dopo il lavoro gli portasse un regalino e il suo sogno era l'amata bicicletta, ma purtroppo non era mai così.

Il regalino sì, che glielo portava, ma quando arrivava lo chiamava: -...Ettore vieni qua! - Ecco... guarda ti ho portato una bella cosina...-

Lui contento gli correva incontro emozionato nel pensare che cosa gli avesse portato, ... e il regalino c'era

e non era l'amata bicicletta, ma era - LA BRACIOLINA!

Infatti a quel tempo ciò era una prelibatezza e per il mio nonno il regalino era quello, ma per Ettore il suo sogno svaniva tutti i giorni, capendo poi che i soldi non c'erano e se c'erano servivano per sfamare la famiglia!

In seguito ho scoperto perché forse non gliel'ha mai portata (questa adorata bicicletta), in quanto una cugina di mio padre mi ha raccontato che quando il nonno lavorava a mezzadria ai "Poggini" a Ponsacco, quindi era poco più che un